

flash

VOLLEY, WORLD GRAN PRIX  
L'Italia batte anche la Polonia  
Vinto il girone di qualificazione

Terzo successo consecutivo e vittoria del girone di qualificazione del World Grand Prix per l'Italia femminile in Giappone. È la prima volta, alla 7ª partecipazione, che il sestetto azzurro conquista il primo posto in una tappa intermedia. Stavolta la «vittima» è la Polonia campione d'Europa, superata per 3-0 (25-15, 25-21, 25-22) in un match a senso unico. Ora le ragazze si Bonitta si trasferiranno ad Honk Hong dove il prossimo fine settimana prenderà il via la fase finale del torneo.



## Marion Jones fallisce l'appuntamento con i 100 metri di Atene

Dopo l'ombra del doping un altro flop per la velocista statunitense. Ai Trials la campionessa in carica è solo 5ª

**SACRAMENTO (Stati Uniti)** La regina non ci sarà: Marion Jones ha fallito la qualificazione ai 100 metri dei prossimi Giochi di Atene. Nella gara che regala le maggiori emozioni mancherà la protagonista assoluta, la statunitense campionessa in carica con quel 10"75 che le regalò l'oro di Sydney. Ai Trials di Sacramento che qualificano alle Olimpiadi soltanto le prime tre, Marion è giunta quinta in finale con il tempo (per lei scarso) di 11"14.

Continua così l'anno negativo della fuoriclasse dello sprint. Nell'aprile scorso il suo nome, e quello del compagno Tim Montgomery (il recordman dei 100 metri con 9"78), era stato tirato in

ballo dal sito web del *San Francisco Chronicle* con l'accusa di doping. «Ho personalmente fornito steroidi a Marion Jones e Tim Montgomery», questa la dichiarazione shock, rilasciata da un nutrizionista pentito coinvolto nelle attività del Balco, il Bay Area Laboratory Co-Operative di San Francisco. Il centro scientifico californiano, diretto da Victor Conte, è tristemente celebre per aver sintetizzato l'ormone della crescita (Thg), sostanza che l'anno scorso è stata causa di numerose squalifiche, tra cui quelle di cinque esponenti di spicco dell'atletica leggera statunitense e di quattro giocatori della NFL (la Lega Nazionale del Football ame-

ricano), tutti clienti del Balco. Il pentito ha inoltre rivelato che alla Jones sarebbero stati forniti uno steroide chiamato «Il Chiaro» e un testosterone chiamato «La Crema», in cambio di pubblicità per integratori nutrizionali basati su composti di zinco-magnesio. Ora, la Jones, per strappare un biglietto per Atene, dovrà tentare la qualificazione nel salto in lungo e nei 200 metri, ma l'impresa appare complicata. Dopo la nascita del figlio avuto da Tim Montgomery, la condizione atletica non è mai tornata al top e l'«anno sabatico» preso dopo la maternità sembra aver influito negativamente sui suoi muscoli.

Marco Bucciantini

«Ci sono calciatori che si fanno la Ferrari oppure lo yacht. Io invece mi sono comprato la maglietta del Livorno per un miliardo»

Non c'è prezzo  
Lucarelli vuole  
solo Livorno

Come il libeccio a Shanghai. La serie A del Livorno è una cosa strana solo se non la si capisce bene. Shanghai è il quartiere proletario, è il quartiere dei Lucarelli, gente di Livorno. «Quando ci arrivammo, nel '87, ero felice. È la casa che ho preferito, ce la dette il comune ed era tutta nuova», racconta Cristiano, l'uomo che rinunciò al miliardo.

A Shanghai i palazzi sono tutti uguali, casermoni edificati dal fascismo che voleva spostare i proletari in questa periferia settentrionale, che negli anni '50 venne poi affiancata dal quartiere Corea (i nomi metaforizzano la densità asiatica). Qui abitavano le «signorine», come le chiamavano i soldati americani, le nostre ragazze che si offrirono ai vincitori. «Quando

vai al gabinetto se ne accorge tutto il palazzo», affresca Cristiano Lucarelli, il centravanti. In effetti è un carnaio, ma la gente solidaria, la famiglia si allarga e tutti si danno una mano. Cristiano è figlio di un portuale, Maurizio, come tanti altri livornesi. Gente che si porta a casa, al ritorno dal lavoro, l'odore di quello che fa, come l'odore dell'erba, della mota, del sudore di certe poesie sul calcio. Certo che si può spiegare la scelta di Cristiano, la sua rinuncia ai soldi in questo calcio balordo e rovinato, e - perché no? - la sua intenzione di rifarlo anche nella prossima stagione. E quindi si può capire la serie A del Livorno, costruita su questa rinuncia, su questa voglia smisurata, sulla forza emotiva di Cristiano e di Protti, l'altro ultras amaranto (figlio adottivo, è riminese) che la domenica fa i gol. Ma bisogna farsi accompagnare dal centravanti, come ha fatto Carlo Pallavicino, procuratore di Lucarelli, autore del libro «Tenetevi il miliardo», passeggiando nei luoghi della sua infanzia, nella città del porto, della sinistra che non finisce mai, del congresso del 1921, di Rifondazione al 13% e di un ragazzo che corre per il campo con il pugno sinistro proteso al cielo. Delle Bal, tifo controverso. Le brigate autonome livornesi: quando non gioca, Cristiano è in quella curva. «Vanno in galera per un raffredore», dice il centravanti. La questura le ha schedate, prassi preventiva, e lo ha fatto con il Daspo. Praticamente l'ha affibbiato a tutta la curva dell'Armando Picchi, lo stadio all'Ardenza intitolato al grande livornese, l'ambasciatore della città nel calcio che conta. Fino alla promozione in serie A.

Maurizio, babbo di Cristiano e Alessandro (difensore della Fiorentina) voleva giocare nel Livorno. Gli invecchiavano i sogni sul molo. Viveva il calcio allenando squadre del posto, accompagnando Cristiano e Ale alle partite. «Mi stava addosso come un francobollo», dice Cristiano del fratellino. Il piccolo (Cristiano è del '75, Ale del '77) seguiva il maggiore per giocare con lui le partite al Cibali, a San Siro. I due avevano sette e cinque anni. Sudavano nel cortile dietro la casa in via dell'Eremo, a San Jacopo, in un giardino dominato dal busto bronzeo di Brin, l'ammiraglio che fondò l'Accademia Navale. Quel giardino era diviso dalle piante. Ogni spiazzo aveva un romantico nome per aiutare i sogni: «Quella porzione piccola, spelacchiata, era il Cibali. Lì, dove l'erba è cresciuta, era San Siro. Quel prato grande laggiù era l'Olimpico». Ci giocavano con le maglie bianche e i numeri scritti a pennarello sulla schiena. Si allenavano e tiravano alla porta coi legni inchiodati dal padre di un bambino dello stesso sogno. Che sfide: «Eravamo il Gs Campino. Le partite più tirate erano col Sotto il Fosso. Segnavo e poi andavo in curva al Picchi, dietro alla porta che guarda il porto». Cristiano e Ale s'intervistavano la sera, «col pugno davanti alla bocca, come stringesse il microfono». «In casa ci stavamo in otto: mamma, babbo, nonno, nonna, zia Paola, zio Stefano, Ale e io. Si dormiva con i genitori, la sera uscivano fuori i lettini laterale e la mattina li infilavamo di nuovo sotto il

letto matrimoniale». Poi il trasloco a via Garibaldi, la maglia del Livorno da «Maggini Sport», al piano di sotto: «Appiccicavo il naso alla vetrina, tutti i giorni. A sospirare. Non c'era una lira». La prima casa fu a Benci centro, il quartiere che Paolo Virzi ha reso famoso con l'altro nome, Ovosodo, perché al Palio marinaro i vogatori dell'armo si vestivano di bianco e giallo, come un uovo sodo, ma anche al tegamino.

Dopo via Garibaldi, Shanghai. Cristiano si fa calciatore, passa al Picchi, società livornese con un ottimo settore giovanile che lo vende poi alla Cuiopielli, dopo una caterva di reti negli

Cristiano Lucarelli è stato uno dei protagonisti della promozione in serie A con il Livorno nell'anno calcistico appena concluso



## Il libro: tenetevi il miliardo

«Tenetevi il miliardo (la sfida di Lucarelli che portò il Livorno in serie A)», è scritto da Carlo Pallavicino, giornalista, procuratore di calcio (oltre a Cristiano Lucarelli, fra gli altri, assiste anche Manuel Rui Costa) e già autore di «99 giorni» libro che ha avuto un buon successo di vendite e che trattava della scomparsa e della rinascita della Fiorentina nell'estate del 2002. Edito dalla Baldini Castoldi Dalai editore, prezzo di 13,60 euro, «Tenetevi il miliardo» è nelle librerie da oggi. Il regista Paolo Virzi - La Bella Vita, Ovosodo (sui ragazzi livornesi), Baci e Abbracci, My name is Tanino, Caterina va in città i suoi film più noti - cura la prefazione. Il libro ripercorre tutte le tappe che hanno preceduto la scelta di Lucarelli di tornare a Livorno, rinunciando a circa un miliardo delle vecchie lire. Con il calciatore, Pallavicino rivisita i luoghi d'infanzia, parla con i familiari, con gli amici, con i tifosi eccellenti del Livorno. Un affresco della città, un viaggio dentro un microcosmo diverso e affascinante per provare a spiegare (e a spiegarsi, visto che il procuratore fu indefesso oppositore della scelta masochista del suo assistito) come si sia potuto creare un legame così forte da concretizzarsi poi nella scelta di Cristiano. Un controcanto in questi tempi di bilanci disastrosi, di società al fallimento, di un sistema calcio che partorisce brutte figure e play boy prima che calciatori, ragazzi persi alla vita facile prima che uomini.

## La minaccia: se non resto, smetto

«O resto a Livorno, o smetto di giocare». questo l'ultimatum. Cristiano Lucarelli è tesserato per il Torino che lo prelevò dal Lecce nel 2001. L'attaccante firmò un contratto quinquennale, scadenza nel 2006, per due miliardi e ottocento milioni di vecchie lire nette. Nell'estate scorsa, dopo la retrocessione del granata, Lucarelli ha chiesto di andare al Livorno. Non è stato semplice perché Spinelli, presidente dei labronici, al massimo poteva coprire una minima parte di stipendio. E così il Toro lo ha mandato in prestito, garantendo 250 mila euro della paga annuale. Mezzo milione l'ha messo il Livorno, l'altro mezzo l'ha messo Lucarelli, rinunciando a quasi metà stipendio. Dopo le 29 reti di questa stagione, il Torino aveva due alternative. Riprendersi il Lucarelli rigenerato o venderlo e monetizzare l'annata dell'attaccante. Lucarelli ha urlato di voler restare a casa e Spinelli non si è messo a trattare, contando di spuntare una cessione gratuita (il Torino risparmierebbe i 12 miliardi lordi dell'ingaggio dei prossimi due anni). Cravero, ds dei granata, è stizzito dal fatto che molte società (Spartak Mosca, Genoa) abbiano chiesto Lucarelli, avanzando offerte, e il Livorno invece «non si sia mai fatto sentire». Di fatto, il Torino ha trovato un accordo con il Genoa, ma Lucarelli in Liguria non vuol andare e chiede da giorni a Spinelli di trattare con i granata, magari offrendo proprio quel miliardo cui lui è nuovamente disposto a rinunciare.

## La carriera: emigrò a Valencia

Cristiano Lucarelli è nato il 4 ottobre 1975 a Livorno. A sei anni comincia a dare i primi calci al pallone nel Carl Salviato, nel quale rimane sette stagioni. Arriva all'Armando Picchi dove disputa quattro campionati. A 17 anni passa alla Cuiopielli ed è convocato per la prima volta nella nazionale Dilettanti. La prima società professionistica della sua carriera è il Perugia: gioca nella formazione «Primavera» due anni, realizzando ben 55 reti e debutta in prima squadra. Viene ceduto al Cosenza (15 reti in 32 incontri) e partecipa alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996. Passa al Padova (30 presenze e 14 reti), e in seguito all'Atalanta (in serie A 26 presenze e 5 gol) nello stesso anno in cui gioca la sua prima partita con l'Under 21. Si trasferisce in Spagna, a Valencia e poi a Lecce dove in 2 anni fa registrare 30 presenze e 14 reti alla prima stagione e, 29 presenze e 12 reti nel secondo. Lo acquista il Torino e dopo due stagioni altalenanti e segnate da qualche infortunio di troppo arriva a Livorno. In granata le presenze sono 39, sostituito 12 volte e subentrato 1, per un totale di 3423 minuti. Con la sua squadra del cuore ha realizzato 26 gol, con 3 ammazioni e un'espulsione (a Cagliari). Al Livorno è in prestito: il contratto con il Torino scade nel 2006.

**pensioni e controriforma**

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

**Valerio Calzolaio**  
**Cronache nere: l'ambiente**

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)  
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

allievi e le attenzioni di molte società importanti. «Boia dé, ma il Real Madrid non c'era?», disse babbo Maurizio al Niccolai, il dirigente del Picchi che portò la notizia. La Cuiopielli era la squadra di Santa Corce sull'Arno, giocava nel campionato Dilettanti. Lo stesso girone del Livorno, reduce dal fallimento. Nella gara di ritorno, nel finale, i labronici passano con un gol in netto fuorigioco. Lucarelli vorrebbe esultare. Si gira, cerca il padre in tribuna «e lo vedo che ci fa il gesto dell'ombrello, a noi, avversario». Cristiano parte per Perugia, a giocare nella primavera con Baiocco, Gattuso, Goretti. Gucci adotta il centravanti, e «ogni tanto, dopo una bella partita e qualche gol, mi allungava le banconote da centomila lire». Cristiano le sommò allo stipendio (vitto, alloggio, rimborsi e un milione al mese) e ci comprò una Fiat Uno per correre la domenica a tifare Livorno. «Ho fuso il motore in un anno».

Livorno è a un passaggio epocale. È sparita l'industria, sono svaniti i Cantieri navali, comprati da Azimut, che ne farà qualcosa di diverso. Si lavora nel commercio, che non tira come la fabbrica, non fa i numeri dei capannoni. La gente di Livorno, invece, fa le solite cose: passeggia sul lungomare, si ferma sulle terrazze a studiare i venti e le onde. Discute di tutto, di calcio, esagera. Abitudini che scorrono ma che s'attaccano al cuore e si accomodano nella testa. Anche l'amore fa così e il livornese non rinuncia all'amore. Se parte, torna. Il Libeccio invece delle Veline, il salmastro al posto delle discoteche «Nel 1993 - scrive Pallavicino - Cristiano intavolò da solo una trattativa con il Livorno, per giocare in C2. Dopo sessanta reti con la Primavera del Perugia lo voleva il Cosenza in serie B. Gucci prese Negri dalla Calabria e ci mandò Lucarelli», che faceva resistenze, e il presidente del Perugia gli mandò a dire: «O accetti o ti mando al castello di Torre Alfina a lucidare la statua di Tony Bin», il cavallo che regalò qualche miliardo ai Gucci e che loro venerano con una riproduzione in scala reale all'ingresso della tenuta in provincia di Viterbo. Lucarelli andò a Cosenza. Quindici reti, a 36 milioni l'anno. A fine stagione, Lucarelli firma con loro, per gratitudine e sbaglia, Pallavicino s'arrabbia perché si potevano strappare più soldi. Il Cosenza lo vende al Parma. Poi il Padova (in prestito, nel '97), l'Under 21, la partita degli azzurri a Livorno, la corsa di Cristiano sotto la curva dell'Armando Picchi, con la maglia azzurra tolta dopo il gol, per mostrare agli amici il Comandante Che Guevara. I mass media lo massacrano: è solo un esibizionista. «Non mi chiesero perché lo feci. Sono comunista, come tutti a Livorno e volevo far felici i miei amici in quella curva». A Padova i tifosi di destra lo contestarono per tutta la stagione. L'esperienza al Valencia, con contratto da un miliardo e 350 milioni a salire, per 5 anni. E quattro voli Pisa-Valencia-Pisa per tornare ogni tanto a casa. «Scriveteci Livorno-Valencia-Livorno», corresse lui, unica volta che Pallavicino gli fece aprir bocca nella trattativa, memore di Cosenza. In Spagna arriva a 96 chili, gradisce l'ammazzacaffè, gioca poco, si rompe i legamenti della caviglia. Dall'abisso lo recupera il Lecce. Due campionati, i gol, la chiamata del Torino, il contratto buono, il Livorno che intanto è in serie B. Un'idea fissa s'indurisce nella testa di Cristiano: «Ora si torna a casa, costi quel che costi». Costa un miliardo. Il procuratore lo sconsiglia, il centravanti ha già deciso. Si tratta, «vieni, bischero, firma qui, è fatta». Cristiano torna a casa, rinuncia al miliardo, Spinelli ci mette mezzo milione di euro, Lucarelli 29 gol. Contro la Salernitana la rete nella porta verso il porto. Sembra una favola invece è un rimbalzo del pallone, un modo di indicare al calcio una salvezza più decorosa di leggi spalmadediti e sulle plusvalenze.

In campo, Cristiano lo chiamano «comunista», come succede a Verona, e lui alza il pugno chiuso. Lo chiamano «ebreo», come fanno ad Ascoli, «dove ci sono i ragazzini di quindici anni che vanno allo stadio a sventolare le svastiche». I colleghi lo guardano strano, a loro i soldi servono tutti e non bastano mai. C'è quella frase, in controcopertina del libro: «Ci sono calciatori che si fanno la Ferrari, lo yacht. Io mi sono comprato la maglietta del Livorno per un miliardo», quella che una volta sospirava con il naso appiccicato alla vetrina del negozio. Questa è una storia livornese di uno che voleva tornare a casa, a «intingere il ciuccio nel cacciucco», dove si vince anche se la palla non va dentro. Una storia d'amore e di palloni che volano lontano. Come quando soffia il Libeccio, e li porta in serie A.